

GREGORIO DI NAZIANZO
IN OCCIDENTE
I

Edizioni e traduzioni latine a stampa
1500-1549

A cura di
Roberto Palla, Maria Grazia Moroni,
Carmelo Crimi, Antonino Dessì



EDIZIONI ETS



www.edizioniets.com

Pubblicazione realizzata con il contributo del MIUR-PRIN

© Copyright 2010

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672576-9

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010

Una premessa...

Correva l'anno 1971 quando, nel secondo volume del *Catalogus Translationum et Commentariorum* diretto da Paul Oskar Kristeller e F. Edward Cranz, veniva pubblicato lo studio di Agnes Clare Way relativo a Gregorio Nazianzeno, un lavoro fondamentale, da pionieri – come ho già avuto modo di scrivere –, i cui meriti indubbi non escono ridimensionati o scalfiti dalle numerose omissioni ed inesattezze e dai diversi errori che si sono resi evidenti con il passare del tempo e con il progredire delle ricerche. Anche a me, più volte, è capitato di rettificarne informazioni incomplete o scorrette, di evidenziarne punti bisognosi di indagini ulteriori, ma sempre in un contesto di grande apprezzamento per un'impresa davvero notevole, portata a termine da una sola persona e con strumenti non certo comparabili a quelli di oggi. Perplessità maggiori mi lasciava, semmai, chi attribuiva a quest'opera valore dogmatico, recependone il verbo senza mai sottoporla al vaglio delle necessarie verifiche.

Se il contributo della Way, come recita il sottotitolo della serie in cui è inserito, analizzava traduzioni e commenti latini che nel Medioevo e nel Rinascimento sono stati dedicati ai testi del Teologo, la lunga indagine, tuttora in corso, della quale si iniziano qui ad esporre i risultati è nata con uno scopo e con un'impostazione diversi. L'intento non è quello di rivedere ed aggiornare il meritorio lavoro della studiosa, ma di fornire un quadro complessivo del graduale propagarsi in Occidente degli scritti del Cappadoce. Ne conseguono, già in principio, tre differenze di spessore non trascurabile: l'estensione dell'analisi anche alle edizioni del testo greco; l'allargamento dei confini cronologici, che ci porterà *almeno* fino al 1840, anno in cui, dopo il lungo intervallo dovuto alla rivoluzione francese, vede la luce il secondo ed ultimo volume degli *Opera omnia* del Nazianzeno curati dai Padri maurini; una diversa disposizione della materia, non più classificata in settori distinti (*Composite Editions, Carmina, Epistolae, Orations*), ma esibita nel suo complesso, in ordine cronologico di pubblicazione, in modo da proporre, in una sequenza ininterrotta ed immediatamente percettibile, le varie tappe del progressivo diffondersi delle opere di Gregorio nell'Europa occidentale.

Nel tracciare il sentiero da percorrere è sembrato opportuno lasciare ai margini, *per adesso*, sia i volgarizzamenti, che fino a tutto il XVIII secolo risultano rari, destinati ad un pubblico diverso, di diffusione ed impatto circoscritti sotto il profilo linguistico e, ancor più, sotto quello geografico, sia

le traduzioni latine rimaste inedite, che parimenti hanno esercitato un ruolo modesto nella fortuna delle opere del Nazianzeno in Occidente. Nel primo caso trova conferma un'opzione che già era stata della Way, nel secondo si marca un'ulteriore differenza rispetto al saggio della studiosa, con il quale rimane invece sintonia per quanto concerne i testi di cui si sono seguite le vicende editoriali. Sono stati oggetto d'indagine, infatti, gli scritti tradizionalmente circolati – a ragione o a torto – sotto il nome del Teologo, fino al costituirsi del *corpus* pubblicato come autentico dai Padri maurini: espungere dall'analisi, ad esempio, i *Giambi a Seleuco*, che solo nel 1969 sono stati definitivamente recuperati ad Anfiloquio d'Iconio, avrebbe avuto davvero poco senso. Per converso, ai trattati sui quali gravava fin dall'inizio l'ipoteca della non paternità, come la *Metaphrasis in Ecclesiasten*, che già Ecolampadio aveva edito, in traduzione latina, sotto il nome di Gregorio Taumaturgo, si è dato spazio solo quando essi hanno incrociato la loro strada con quella del Cappadoce. Non ci si è soffermati, al momento, sul problema dell'attribuzione o meno a Gregorio delle singole opere: un quadro preciso della situazione accompagnerà gli indici, che saranno posti non alla fine di ciascun volume, bensì al termine di tutto il lavoro, con lo scopo di rendere più agevole la consultazione degli stessi.

Il tentativo di ricostruire, per quanto possibile, il mosaico nelle sue varie tessere ha fatto sì che la ricerca si inoltrasse anche in vie secondarie. Alcune erano state messe in preventivo fin dall'inizio: se le lettere di Gregorio sono state pubblicate, per un certo periodo, insieme a quelle di Basilio, era logico estendere l'euristica alle edizioni delle opere del vescovo di Cesarea; se un'epistola è stata attribuita, nel corso dei secoli, anche al Nisseno o a Basilio stesso, era chiaro che l'indagine doveva muoversi pure in quelle direzioni; parimenti scontato era che si dovesse verificare la presenza o meno della lettera 115 ad introdurre la *Philocalia* di Origene o delle orazioni in lode di Basilio, Gregorio Nisseno, Atanasio e Cipriano nei *Prolegomena* agli scritti di questi autori. E così per quanto concerne raccolte epistolografiche, repertori agiografici, antologie e sillogi di natura varia. Per evitare di inoltrarci in vie senza ritorno, si è ommesso, comunque, di registrare, anche se prese in esame, opere che non contenessero almeno uno scritto completo del Nazianzeno, lungo o breve che fosse.

Meno ovvio, invece, appariva – e cito solo qualche esempio – che si potessero incontrare poesie di Gregorio diverse dall'elenco dei miracoli secondo Giovanni (I,1,23) insieme alla *Parafraasi* di Nonno Panopolitano o il carne abecedario I,2,30 in volumi di carattere grammaticale o didascalico. Il caso del componimento alfabetico citato per ultimo mi pare abbastanza significativo per illustrare il lavoro di euristica svolto. Finora si riteneva

che l'*editio princeps* fosse quella di Zacharias Skordylios, apparsa a Venezia nel 1563: in questo primo volume, tra il 1516 ed il 1543, sono registrate ben sette edizioni della poesia, una delle quali corredata da versione latina (sfuggita alla Way), ed i contesti in cui sono state reperite hanno lasciato la consapevolezza che probabilmente altre abbiano al momento eluso una pur ostinata ricerca. Da qui la sensazione agrodolce, compagna, ogni volta, della scoperta di un nuovo testimone: al legittimo compiacimento per l'*inventio* veniva costantemente a sovrapporsi la coscienza di quanto, alla fine, non saremmo riusciti ad individuare. A parziale consolazione giocava comunque il fatto che anche la Way, cinque anni dopo aver pubblicato il suo importante contributo, lo integrava con tredici pagine di *Addenda et corrigenda*. Rivendichiamo, fin da ora, lo stesso diritto, con la segreta speranza di doverlo esercitare, all'occorrenza, in misura contenuta.

Il complesso lavoro di euristica è stato condotto, in percentuale diversa, da quasi tutti coloro che hanno partecipato alla ricerca; un cenno particolare deve comunque essere fatto per Francesco Maria Anzivino, Alessandra Baldoncini e Marta Marchetti. Alla Sig.ra Meri Leoni mi è gradito rivolgere un sentito ringraziamento per il prezioso aiuto costantemente fornito quando si è trattato di acquisire le riproduzioni delle opere oggetto di studio, un ringraziamento cui si aggiunge il rammarico per il fatto che a lei non siano toccate le gratificazioni professionali occorse ad altre bibliotecarie dell'ateneo maceratese.

Restano ancora da illustrare brevemente i criteri seguiti nell'espore i risultati del lavoro svolto. Le scelte effettuate costituiscono l'esito finale di numerose discussioni intercorse tra i curatori del volume, di molti ripensamenti, di svariate prove di stampa. In nessuno di noi alligna la presunzione di aver trovato la pietra filosofale, la quadratura del cerchio; rimane comunque forte – questo sì – il convincimento che le tante alternative messe in prova avrebbero avuto controindicazioni maggiori e prodotto esiti ancor meno felici. Si è deciso di presentare i tomi esaminati nell'ordine in cui sono stati editi, anno per anno; all'interno dei singoli anni si sono proposte prima le opere delle quali frontespizi, colofoni, lettere prefatorie od altro permettevano di ricostruire la successione cronologica, poi quelle che non offrivano indizi ulteriori, seguendo l'ordine alfabetico delle città in cui esse hanno visto la luce. Per quanto concerne i rimandi ad edizioni o versioni latine trattate nel presente volume si è scelto di utilizzare la sigla ad esse assegnata, costituita dall'anno e dal numero progressivo all'interno dell'anno medesimo (1500/1; 1504/1; etc.): tali sigle indicano, a seconda dei casi, tanto l'opera in questione quanto il contributo ad essa dedicato; quando si è fatto riferimento ad edizioni o versioni latine che saranno oggetto di studio nei

volumi successivi si è preferito invece inserire nella bibliografia generale posta all'inizio i dati completi ad esse relativi ed una abbreviazione di riferimento (*Herv. gr.*; *Herv. lat.*; *Bill. I*; etc.). Visto il gran numero di rimandi interni, per non appesantire in modo eccessivo l'apparato delle note, si è citato, in genere, solo la sigla dell'opera di riferimento, fornendo un rinvio più preciso (alla pagina o alla nota) solo quando ci si richiama a capitoli più lunghi ed articolati.

Di ciascun volume preso in esame sono riportati all'inizio, intervallati da una riga bianca, il frontespizio, il colofone (se presente) e i testi di Gregorio in esso contenuti, con l'indicazione di come vengono proposti (nel testo greco, nella versione latina, o in entrambi i modi). Delle versioni latine viene specificato, tranne alcuni casi in cui non lo si è potuto accertare, il nome dell'autore; per i componimenti poetici si è segnalato quando la traduzione è in versi.

Nel trascrivere frontespizi e colofoni si sono riprodotti gli errori di stampa – nel colofone di 1500/1, ad esempio, si legge davvero *ordinins* (in luogo di *ordinis*) ed in quello di 1516/1 abbiamo realmente *pontifici* (anziché *pontificis*) – senza però rimarcarli ogni volta con il *sic* tra parentesi; si sono sciolte le abbreviazioni, ma non si è intervenuti per le troncature di parola; si è rispettata la grafia, fatta salva la normalizzazione nell'uso di maiuscole e minuscole (tranne i casi in cui, per la lettera iniziale, non ci si trovi davanti ad una precisa scelta editoriale), di σ in ζ in fine di parola, di *u* in *v* e di *V* in *U*; si sono inoltre aggiunti spirito, accento e iota sottoscritto solo quando si è trattato di riportare frontespizi e colofoni in caratteri greci maiuscoli che ne erano privi. Alle stesse norme ci si è attenuti, con un lieve margine di discrezionalità lasciato ai singoli autori, nelle citazioni all'interno dei vari contributi. Si è infine ritenuto di evidenziare, con il segno \sim , i punti in cui frontespizi e colofoni marcano uno stacco tra quanto è scritto prima e quanto è scritto dopo.

...anzi due

Il presente volume inaugura non solo un percorso che intende seguire, in varie tappe, la fortuna di Gregorio Nazianzeno in Occidente, ma anche una collana che si affianca ai 'Poeti cristiani'. L'idea di partenza era, appunto, quella di avere una collocazione adeguata, non dispersiva, per i lavori preparatori alle edizioni ed ai commenti pubblicati nell'altra serie, uno spazio di discussione specifico per questioni specifiche. Man mano che il disegno prendeva corpo, man mano che mi capitava di parlarne con amici e colleghi, mi sono sempre più convinto dell'opportunità che la nuova collana

non esaurisse il suo compito nell'essere complementare alla precedente, ma avesse uno spettro più ampio d'indagine e potesse dar voce anche a studi e ricerche di carattere filologico e letterario non circoscritte a testi poetici di ispirazione cristiana. In tale scelta non ha giocato un ruolo la ventilata riforma dell'università italiana, con accorpamenti di settori scientifico-disciplinari che dovrebbero invece rimanere distinti per non veder cancellati in tempi rapidi livelli di eccellenza spesso faticosamente raggiunti nel corso degli anni; lo ha giocato piuttosto il radicato convincimento che, pur nella diromponente novità del messaggio di cui si sono fatti portavoce, pur nei loro continui atteggiamenti polemicici e di rifiuto nei confronti della letteratura pagana, gli autori cristiani – e soprattutto i poeti – possano essere compresi in modo adeguato solo se si tiene sempre debito conto *anche* della loro continuità rispetto alla tradizione classica e se non li si isola rispetto al contesto culturale in cui scrivono.

Ma non voglio tornare a ripetere quanto ho già avuto più volte modo di scrivere, spesso in controtendenza; volevo soltanto certificare titolo e sottotitolo di questa nuova serie...

Roberto Palla